

Pedali d'autore

MILANO. Sul tavolo, solo acqua minerale. Senza bollicine. Liquori neanche a parlarne. Al massimo un caffè, ma con poco zucchero. «Sono nel mio periodo di Ramadan. Per un mese, neanche un goccio di vino. Una volta all'anno mi disintossico. Mi fa bene, e non faccio neppure fatica. Star lontano dal ciclismo fa molto più male. Come un chiodo dentro allo stomaco. Lasciare questo mondo è stato un trauma».

Ricordate Dino Zandegù? Ma si che lo ricordate: un nome così non si dimentica. È uno di quei nomi, e di quelle facce, che tappezzano la storia del ciclismo degli anni Sessanta. Uno sprinter di razza, allegro, sanguigno e frizzante come un vino novello. Un bel tipo, di quelli che le mamme moderne non fanno più. Uno di quei personaggi, come Vito Taccone, ritagliati su misura dal sarto personale di Sergio Zavoli. Dove lo troviamo, oggi, uno che dopo aver vinto il Giro delle Fiandre si attacca al microfono di Dezan (junior o senior, fate voi) e canta a squarciagola: «O sole mio...». Dove lo troviamo, oggi, un direttore sportivo che piange come un bambino per la vittoria di un suo corridore? No, oggi queste cose non si fanno più. Quando uno vince, ringrazia la squadra, i due medici personali, si toglie il cardiofrequenzimetro e, se proprio vuole stralare, telefona casa con il cellulare dove magari, al posto della moglie o della mamma, trova la domestica filippina.

Un predestinato

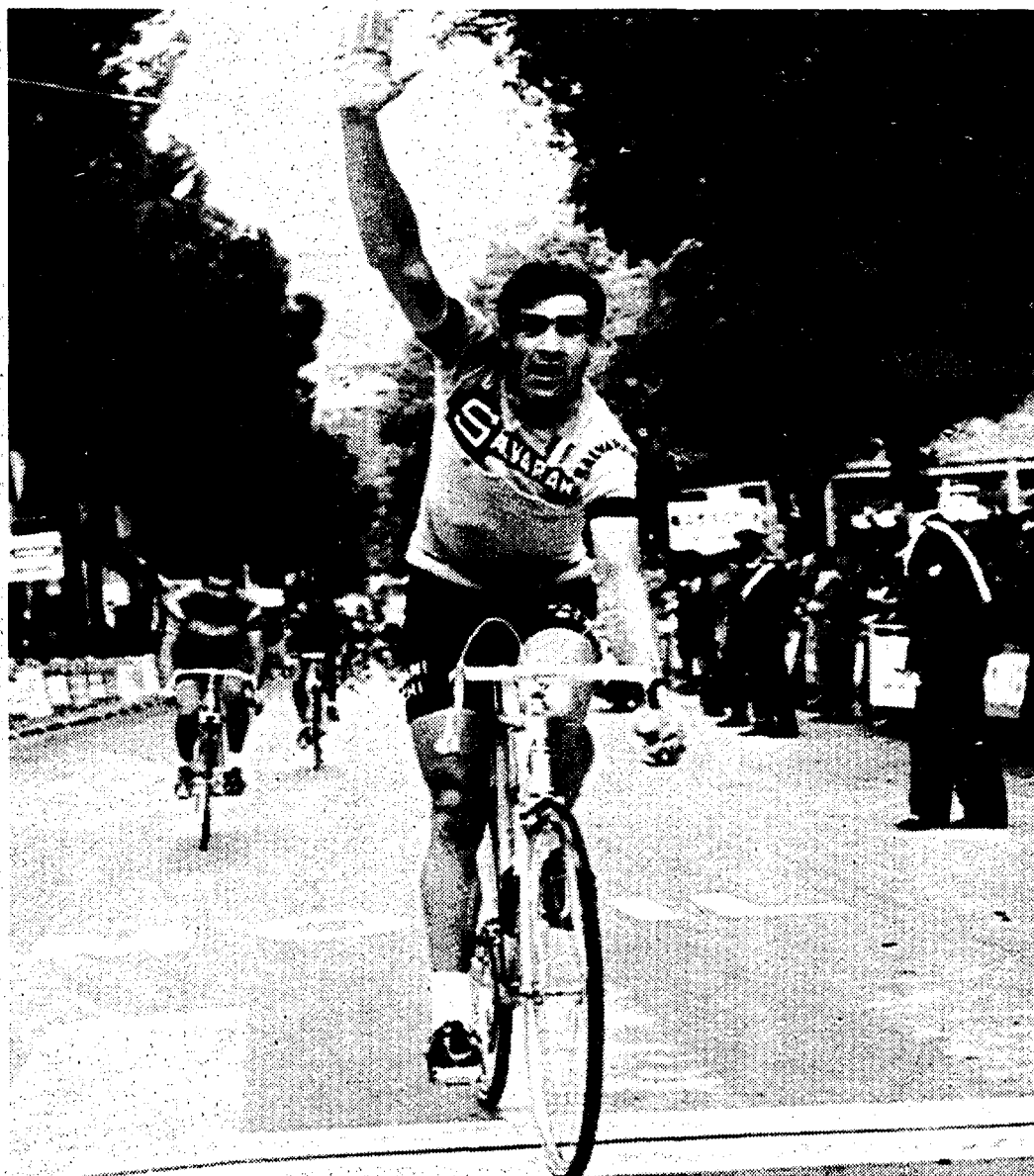
Zandegù viene da un'altra scuola. Quella di chi, alla mattina, consegna il pane fischiettando in bicicletta e, al pomeriggio, va a vincere le sue prime gare giovanili. Un ragazzo come tanti che, oltre alle ragazze, ha in testa un altro grande amore: la bicicletta. «In quel periodo, alla fine degli anni Cinquanta, non c'erano molte altre cose cui pensare. Vivevo a Rubano, un piccolo paese in provincia di Padova, dove un bambino poteva fare due cose: andare all'oratorio e giocare a pallone, o correre in strada su una bicicletta. Con un papà panettiere, e appassionato di ciclismo, la scelta fu quasi obbligata. Contavano anche le gambe, naturalmente. Le mie erano buone, e i primi risultati m'incoraggiarono ad andare avanti».

Che anni quegli anni, dicono i testimoni di quel periodo. Forse, come in tutte le cose del passato, scatta un certo compiacimento nostalgico che dà ai ricordi un'aura tutta speciale. Ma la concorrenza, negli anni di Zandegù, era veramente spietata. In particolare tra i velocisti: Basso, Bitossi, Dancelli, Altig, Serco, Durante, Van Looy, Janssen e Godefroot sono solo alcuni nomi di un lunghissimo elenco. Tralasciando i grandi come Anquetil, Poulidor, Merckx, Gimondi, Motta, Adorni, Zilioli e via proseguendo. «Gente fortissima, di grande personalità» osserva Zandegù. «Erano tanti quelli da tener d'occhio, soprattutto nelle volate. Un periodo, prolifico per il ciclismo. Non c'era la pillola, e la mamma del campione era sempre incinta». «Le volate facevano paura. Suc-

Carta d'identità

Professionista da 1964 al '72 con 39 vittorie all'attivo. Dino Zandegù è nato il 31 maggio 1940 a Rubano, in provincia di Padova. Passista e velocista di grande temperamento, possente e spericolato negli sprint, Zandegù con una maggior continuità avrebbe anche potuto raddoppiare il suo palmarès. Un bel personaggio: nel 1967 vinse il Giro delle Fiandre e intervistato dai cronisti subito dopo il traguardo, Zandegù intonò «O sole mio...». Componente il quartetto che s'aggiudicò il primo campionato mondiale della 100 chilometri, passò al professionismo con una grande promessa, ma solo al terzo anno riuscì a porsi in evidenza sia per il successo nella Tirreno-Adriatico, che in un paio di tappe del Giro d'Italia. Ritiratosi nel '72, ha fatto il direttore sportivo. La sua ultima squadra, la ZG, l'ha diretta nel 1992. Sposato con Lalla, e padre di Costantino e Manolo, Zandegù passò alla cronaca, nel 1996, per una love story con la cantante Luciana Turina, conosciuta durante una tappa del Giro d'Italia.

Un protagonista degli anni Sessanta: specialista delle volate, festeggiava cantando «'O sole mio»



Un arrivo vittorioso di Dino Zandegù

IL RICORDO

Esuberante e potente Un attore mancato

GINOSALA

Dino Zandegù, classe 1940 e padre di due giovanotti, è stato un ciclista che avrebbe potuto recitare in una compagnia goldoniana. Aveva rapporti particolari con una moltitudine di tifosi. Legami carichi di simpatia e di umanità, di trasmissioni in cui l'esuberanza s'accompagnava alla ragionevolezza. Comunicava ciò che aveva dentro. La sua allegria e le sue riflessioni, il suo amore per la vita. Un canterino che s'inquadrava con naturalezza nel clima delle Sei Giorni milanesi e sul podio del Giro delle Fiandre. Un uomo sincero, spontaneo al mille per mille. Prima di sposare Anna (Lalla) Castelli corteggiava la madre della ragazza porgendo mazzi di rose. Dietro le quinte, il futuro suocero diceva: «Avrò per genero un attore...».

Ho vissuto da vicino i tempi di Zandegù. Tempi con bella gente nel mezzo di un plotone che non aveva gli apparati di oggi, che possedeva un certo rispetto per le regole, una creanza che era sorella della fantasia. Tempi diversi e corridori diversi, insomma.

Per esempio, come dimenticare il dopocorsa del romano Sgarbozza? Prima di andare sotto la doccia, appoggiava la bici contro il muretto della sala-stampa, entrava nel locale quasi in punta di piedi come se volesse evitare il rumore dei tacchetti e spiegava i motivi per cui aveva perso la volata con Zandegù e Basso. Volate meno velenose se confrontate con quelle dei nostri giorni, più lineari, meno roventi anche perché chi mancava dei requisiti per andare oltre il quarto o quinto posto, non metteva a repentaglio la pelle sua e degli altri.

Zandegù vinceva sprigionando potenza. Famosi i suoi duelli con Marino Basso che era un tipo più leggero e per alcuni versi più astuto. Duelli a colpi di pedale e di parole. Due litiganti che si volevano bene. Dino ha concluso nell'autunno del '72, rispettando il calendario che chiudeva la stagione col Giro di Lombardia. Andò in fuga guadagnando i minuti necessari per la scena finale. Si fermò ai piedi del Ghisallo dove le telecamere riprendevano il corridore che suggeriva la carriera stappando una bottiglia di spumante.

Il veneto di Rubano (Padova) è poi salito sull'ammiraglia col difetto di non possedere la malizia dei direttori sportivi più attenti agli affari che ai loro tesserati. Felicamente trapiantato in quel di Rosate (Milano) è rimasto fedele alle origini. Propagandista di vini e grappe della sua terra, il buon Zandegù, e ogni incontro è un invito ad alzare un calice pieno di sorrisi, di canzoni e di auguri.

una bella rimpatriata, ma bisogna lavorar duro. Quaranta mezzi sono tanti, e le strade non sono quelle francesi dove il Tour viene aspettato come una festa nazionale. Ci sono molti problemi di sicurezza. Al Giro mi rivedo con i pochi amici che mi sono restati. Vede, ai miei tempi c'era una mentalità diversa. Avversari in corsa, ma alla sera si cenava assieme in allegria. Ora c'è un fuggi fuggi generale, un gran squillare di telefonini. Corridori da quattro soldi che s'inventano imprenditori.

La passione per il canto

Mah, io sono più semplice. In compagnia mi piace ridere, bere un buon vino per carburarmi, e poi cantare qualche bella canzone. Ho una bella voce, da mezzo tenore, e con un complesso di miei amici ogni tanto ci tiriamo su il morale con qualche pezzo melodico. Ora posso dedicare un po' di tempo in più alla famiglia, a mia moglie Lalla, e ai miei due figli che ormai sono grandi. Mi rifaccio una volta all'anno con il Giro e poi va bene così. Distribuisco i miei vini, quelli veneti, e produco grappa. Grappa sincera. Grappa Zandegù».

(2 - continua)

Zandegù, sprint di petto

DARIO CECCARELLI

così: pur di vincere, avrebbe fatto qualsiasi cosa. Bitossi era diverso: molto intelligente, fine. Ti faceva credere d'essere stanco, vuoto, distratto da mille altre cose. Sono andato in vita, diceva, donne a grappoli, serate al night, fallo anche tu ogni tanto. Mica si può crepar sempre su queste biciclette. No, che non si può. Solo che poi Bitossi andava a letto alle nove, e quelli che gli avevano dato retta partivano alla mattina con le gambe di gesso. Bravo Bitossi, testa fina e sprinter di classe».

Sprint pericolosi

Quando racconta le volate, Zandegù s'infervora. «Le volate, allora, erano veramente volate. C'era il guizzo, l'abilità, l'intelligenza, il guizzo dell'azzardo. Ora partono 4 chilometri prima, ognuno sul suo corridoio, e fanno una specie di cro-

nometro a squadre. Lo sprinter, trainato da questo treno, viene quasi «portato» a 70 km all'ora sul traguardo. C'è meno spettacolo. Noi dovevamo arrangiarci, sfangarcia da soli. Bisognava aver classe, destrezza, tecnica».

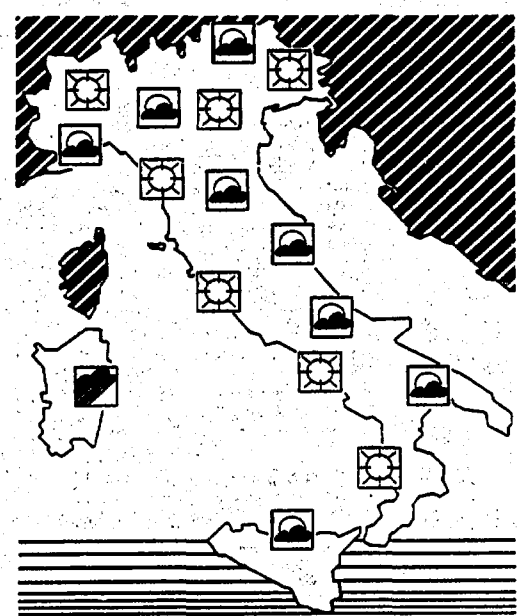
Il suo ricordo più bello risale al Giro d'Italia del '67, tappa di Udine. Zandegù fora a 4 chilometri dal traguardo. «Stavo bene, uno di quei giorni che ti riesce tutto facile. Non posso perdere, mi dico. La squadra si ferma, ma io ho già cambiato la ruota. Recuperò da solo e batto in volata Altig. Un giorno magnifico, mai corso in quel modo. Neppure quando ho vinto al Giro delle Fiandre. Con quei soldi, comunque, mi sono fatto la casa di Bibione. Sul cancello ho attaccato però la foto dello sprint di Udine. Non tenendo un cane, era come mettere un cartello «Atenti a Zandegù!».

Non è vecchio, Zandegù. La stazza è potente, ma i suoi 54 anni non sono pesanti. Diventa malinconico quando ricorda il suo distacco dal ciclismo, avvenuto, come direttore sportivo, due anni fa. «Dopo 20 anni è dura. Avevo iniziato nel '72, subito dopo il mio ritiro dalle corse. Dirigevo la CBC con il vecchio Aldo Moser in squadra. Poi ne ho passate tante fino al '92, quando ho rotto con la ZG. Perché? C'erano delle tensioni. Io non sono uno che sta zitto. Se vedo dei corridori che fanno i furbi mica posso far finta di niente. Per loro ho lavorato sempre tanto, tenendo per me solo le briciole. Ma non potevo, per la squadra, fare anche il facchino. Dovevo anche andar a prendere i biglietti all'aeroporto. Non è vero che mi hanno cacciato. Sono però rimasto male vedendo l'indifferenza di molti. Anche Car-

nelly, lo sponsor, è rimasto a guardare. Mi aspettavo un gesto d'amicizia, un ringraziamento. Solo tre corridori mi hanno telefonato. Nella vita quotidiana sono più corazzato, so che viviamo in un mondo di lupi e quindi non mi aspetto nulla. Ma prendere una mazzata dal mondo del ciclismo, proprio perché è un ambiente sportivo, è ancora peggio. Io credo d'esser stato un buon direttore sportivo. Con me sono emersi Pagnin, Allocchio, Bombini. E ne ho fatti vincere altri che altrimenti... Io l'occhio ce l'ho. Per esempio con me di fianco lo svizzero Richard non avrebbe mai perso l'ultimo Giro di Lombardia. Tienila giù quella testa! Ma come si fa a pedalare come un cicloturista negli ultimi venti chilometri. Per forza l'hanno raggiunto».

Zandegù non si ritrova più nel ciclismo attuale. Anche adesso che, al Giro d'Italia, organizza la carovana pubblicitaria. «Quella è

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPELTO
- PIOGGIA
- TEMPOVALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle zone alpine e prealpine irregolarmente nuvoloso con possibilità di locali precipitazioni che al di sopra dei 1.800 metri potranno risultare a carattere nevoso. Sul resto d'Italia cielo prevalentemente poco nuvoloso con addensamenti sull'Appennino settentrionale, ove nel pomeriggio non si escludono brevi precipitazioni. Parziali velature del cielo potranno interessare la Sardegna e il medio versante tirrenico. Dalla serata intensificazione della nuvolosità sul settore nord-occidentale. Al primo mattino e dopo il tramonto riduzione della visibilità sulle zone pianeggianti centro-settentrionali per foschie dense e locali banchi di nebbia.

TEMPERATURA: senza variazioni significative.

VENTI: ovunque moderati dai quadranti occidentali.

MARI: mossi i bacini meridionali, da poco mossi a localmente mossi i rimanenti marini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11 11	L'Aquila	7 15
Verona	11 12	Roma Urbe	15 20
Trieste	12 15	Roma Fiumic.	13 20
Venezia	10 12	Campobasso	10 16
Milano	11 10	Bari	12 20
Torino	10 11	Napoli	15 22
Cuneo	np 10	Potenza	10 19
Genova	12 13	S. M. Leuca	18 22
Bologna	10 12	Reggio C.	16 25
Firenze	7 13	Messina	19 24
Pisa	10 14	Palermo	20 23
Ancona	9 20	Catania	15 23
Perugia	10 17	Alghero	11 21
Pescara	9 16	Cagliari	13 21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 10	Londra	7 15
Atene	18 22	Madrid	9 19
Berlino	7 14	Mosca	-1 7
Bruxelles	9 16	Nizza	11 19
Copenaghen	10 11	Parigi	10 15
Ginevra	10 16	Stoccolma	7 9
Helsinki	5 6	Varsavia	6 12
Lisbona	13 22	Vienna	7 11

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero		
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. 100 (mm. 45 x 30)
Commerciale ferialle L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestre L. 1.400.000 - Finestre festive L. 1.100.000
Finestre L. 1.400.000 - Finestre festive L. 1.100.000
Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
Finanz. Legali, Conc. Ass. Appalti: Feriali L. 635.000
Feriali L. 720.000. A parola: Neurologie L. 6.800.
Partecip. Lutto L. 9.000. Economie L. 5.000
Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750-5838881
Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347191
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 5559461-5559463
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834
Concessionaria per la pubblicità locale
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/25781
SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/6769258-6769327
SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051/6033407
SPI / Firenze, V.le Giovanni Italia 17, tel. 055/2343106
Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Orsola (Aq.) - via Colle Marconelli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stalese dei Giovi, 137
STZ S.p.A., 95030 Catania - Strada 59, N.35

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma